

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Padova:
impugnate
le ordinanze
del giudice
istruttore**

Il procuratore capo Fale, nel quadro dell'inchiesta padovana sull'Autonomia, ha annunciato ieri l'impugnazione delle ordinanze del giudice istruttore Palombarini. Ha detto Fale: «Impugniamo sia il provvedimento di scarico dell'imputato Carmelo Di Rocco, sia l'ordinanza con cui Palombarini respinge i mandati di cattura richiesti per banda armata e per gli altri reati». Il procuratore capo, subito dopo, ha aggiunto che il provvedimento non vuole certo rinfocolare le polemiche di questi giorni, ma che si tratta della normale dialettica tra pubblico ministero e giudice istruttore». A questo punto toccherà alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia esaminare e pronunciarsi sui vari ricorsi. A PAG. 5

Le conclusioni di Berlinguer e il documento approvato da CC e CCC

I capisaldi d'una strategia di rinnovamento

Crescente pressione operaia mentre sembra cedere l'intransigenza padronale

La trattativa entra oggi nella dirittura finale?

Scotti ha presentato alla Federmeccanica una proposta sull'orario - Alle 10 incontro con la Flm - Contrasti nell'associazione padronale - Il «vertice» Lama, Carniti, Benvenuto con Agnelli - Cabras: «chiudere bene e subito i contratti»

ROMA — Martedì pomeriggio il CC e la CCC torneranno a riunirsi per esaminare e deliberare sulle proposte che un'apposita commissione (eletta l'altra sera, a conclusione della precedente sessione) formulerà per l'elezione degli organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro. Detti comitati sono stati chiamati a far parte i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Erias Belardi, Arrigo Boldrin, Paolo Bufalini, Salvatore Cacciapuoti, Giovanni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Antonio Cuffaro, Armando Cossutta, Massimo D'Alema, Andrea Geremica, Aldo Giacché, Pietro Ingrao, Mario Livigni, Enrico Morando, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Antonio Romeo, Michelangelo Russo, Adriana Seroni, Lanfranco Turci e Roberto Vitali.

La sessione del CC e della CCC dedicata all'esame dei risultati elettorali e delle prospettive politiche si era conclusa giovedì notte con la replica di Berlinguer (che pubblichiamo oggi insieme agli ultimi interventi della serata) e l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno, che di seguito riportiamo:

«Il CC e la CCC del PCI approvano la relazione del compagno Enrico Berlinguer e, alla luce dell'ampio e impegnato dibattito svoltosi nei giorni 2, 3, 4 e 5 luglio, invitano tutte le organizzazioni del partito e gli organi esecutivi a portare avanti la ricerca autocritica e il confronto sugli insegnamenti delle elezioni e dell'esperienza dell'ultimo triennio e, insieme, a operare per accrescere la propria forza ed estendere la propria influenza, a sviluppare un'ampia azione di chiarificazione e di propaganda tra i più larghi strati popolari e l'iniziativa politica e di massa, per fare fronte ai più gravi problemi del Paese e alle più urgenti esigenze delle masse lavoratrici e popolari;

— ribadiscono l'impegno dei comunisti a perseguire — nel quadro di una linea di ampia unità democratica — l'obiettivo della partecipazione al governo di ambedue i partiti del movimento operaio e, nell'immediato, dinanzi alle posizioni politiche e alla preclusione espressa dalla DC, la decisione di collocarsi all'opposizione;

— denunciano l'estrema gravità dell'atteggiamento finora prevalso ai vertici della Confindustria che sta conducendo ad una crescente esasperazione e tensione delle vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro, e ciò con lo scoperto intendimento politico di colpire il prestigio e il potere contrattuale del movimento sindacale unitario;

— richiamano il governo dimissionario, il presidente incaricato, i partiti democratici all'esigenza di assumersi senza indugio le loro responsabilità dinanzi al rischio di una lacerante frattura e contrapposizione sul piano sociale;

— richiamano altresì alla necessità di una corretta, non più procrastinabile soluzione dei problemi del pubblico impiego;

— impegnano il partito a dare il più attivo sostegno alle rivendicazioni delle categorie in lotta per obiettivi di giustizia e di progresso economico e sociale».

ALLE PAGINE 8 e 9

**La prima
riunione
del gruppo
europeo
del PCI**

A PAGINA 2



Per tutta la giornata nelle strade di Torino

Gli operai «invadono» le strade - Decine e decine di presidi Bloccate la Fiat e le altre fabbriche metalmeccaniche

Dalla redazione

TORINO — La città ha vissuto ieri una giornata davvero eccezionale. I metalmeccanici si sono riversati fuori dalle fabbriche a decine di migliaia, più numerosi che nell'autunno caldo del '69, con ancora più rabbia e determinazione, con la volontà di far sentire ad ogni costo la loro voce. Hanno bloccato, per il terzo giorno consecutivo, il traffico in decine di strade e piazze, nella periferia della città, e nei comuni della «cintura» industriale, sulle autostrade e sulle grandi arterie che confluiscono verso il capoluogo. «Siamo in lotta da sei mesi. Abbiamo già perso trecentomila lire di paga per scioperi — hanno gridato alla gente —. Ma non ci fermeremo. La nostra lotta riguarda tutti, anche voi».

La cronaca di questa giornata

memorabile, convulsa e spesso drammatica, inizia alle 6 di ieri mattina. Nelle grandi fabbriche della Fiat, come in centinaia di piccole aziende, cominciano gli scioperi articolati. Ma nell'aria c'è la voglia di fare cose clamorose, che pesino sulle trattative di Roma. I consigli di fabbrica hanno già convocato assemblee dei lavoratori per la seconda o la terza ora del turno. Nessuno parla di occupare fabbriche o di fare simili lotte ad oltranza. Ed infatti nulla del genere accadrà per l'intera giornata. Gli operai discutono tra loro, sanno che non devono «bruciare» le forze, ma vogliono anche dare un «segnale» vigoroso a chi pensa che i lavoratori siano ridotti allo stremo. Non cominciano nemmeno a lavorare due grandi fabbriche, Rivalta e Lingotto, perché la Fiat dice che non c'è materiale da montare. A Rivalta migliaia di operai

protestano in corteo sotto la «palazzina» della direzione, poi vanno a presidiare le due strade statali che conducono a Pinerolo, dove li raggiungono operai della Indesit e di altre aziende. Restano lì tutta la mattina e riprendono da capo il presidio nel pomeriggio. Dal Lingotto parte un grande corteo, che sfilava per tre chilometri. Quando arriva a Mirafiori, gli operai della più grande fabbrica italiana hanno già fatto le assemblee — Meccanica e Presse sul piazzale, la Carrozzeria davanti al palazzo della Direzione — e stanno uscendo a loro volta. Nel volgere di pochi minuti, una marea di tutte blu sbarra i viali che costeggiano lo stabilimento, tutti i crocicchi. La tensione è notevole, ma i delegati riescono a controllare la situazione. Ci scappa qualche intemperie.

Michele Costa (Segue in ultima pagina)

ROMA — La vertenza dei metalmeccanici sta arrivando finalmente a una svolta. A tarda sera il ministro Scotti ha presentato alla Federmeccanica la sua proposta complessiva sulle riduzioni dell'orario di lavoro. Si è trattato di una lunghissima riunione che ha indotto il ministro a rinviare l'incontro con la Flm a questa mattina alle 10.

La giornata di ieri Scotti l'aveva spesa in una spola febbrile tra la segreteria del sindacato e la presidenza della Federmeccanica riunita in permanenza nelle stanze del ministero. A metà pomeriggio, poi, si è riunito nel suo studio insieme ai più stretti collaboratori per stendere nel dettaglio la sua mediazione. Al sindacato e all'associazione padronale Scotti aveva presentato nel corso degli incontri separati un «modello di lavoro» che la Flm riteneva «percorribile». L'incognita veniva dalla Federmeccanica. Ma in attesa delle decisioni padronali al ministero non si sono sprecate le ore: il tempo trascorso da Scotti a redigere la proposta è stato speso da un gruppo della segreteria della Flm a discutere con i tecnici del Lavoro le questioni legate all'inquadramento unico, agli scatti e al salario. Anche questo può essere considerato un segnale, quindi, che i tempi si stringono: «Il contratto dobbiamo chiuderlo entro i primi giorni della prossima settimana» — ha detto Mattina — anche perché abbiamo bisogno del tempo necessario per avviare e concludere la consultazione nelle fabbriche.

Soltanto oggi, però, si potrà sapere se questa «vertenza pilota» è a quella stretta che prelude alla conclusione. Mercoledì sera c'era stata una fitta rete di incontri. «Non ci sono tempi morti» — ha detto ieri Scotti —: si è lavorato qui, fuori, ovunque». Ha lavorato, anche, un «vertice» dei segretari generali della Federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto con Gianni Agnelli. Si trattava di indurre il più grande imprenditore italiano ad abbandonare il fronte degli intransigenti. Agnelli avrebbe am-

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima pagina)



Grande manifestazione dei chimici a Milano

MILANO — Decine di migliaia di lavoratori chimici sono venuti ieri a Milano da tutta Italia per sollecitare una chiusura positiva del contratto. Tre cortei hanno percorso le vie della città fino a piazza Duomo, dove hanno parlato il segretario regionale della FULC della Basilicata Eustachi, i segretari nazionali Beretta e Vigevari, e il segretario generale della

UIL Benvenuto. Consistente la presenza delle donne, in testa a uno dei tre cortei. Delegazioni dai punti di crisi della Sardegna, della Sicilia, di tutto il Sud. I chimici martedì prossimo fermeranno i complessi petrolchimici, faranno otto ore di sciopero la settimana fino a contratto firmato, presiederanno le prefetture delle città del Sud.

A PAGINA 6

Nel quadro dei contatti bilaterali promossi dai socialisti

Positivo confronto di posizioni tra le delegazioni di PCI e PSI

Dichiarazioni di Berlinguer e Craxi - Discussi i temi della situazione politica italiana ed europea e le questioni, più generali, dei rapporti tra i due partiti

ROMA — Le delegazioni del PCI e del PSI, guidate rispettivamente da Enrico Berlinguer e Bettino Craxi, si sono incontrate ieri sera, presso la sede della Direzione comunista, nel quadro dell'iniziativa di contatti bilaterali promossa dal PSI. Il colloquio tra le due delegazioni (per il PCI Chiaromonte, Natta e Perna; per il PSI, Signorile, Balzano e Cipellini) è durato un po' più di due ore: al centro della discussione, come indicano le dichiarazioni rilasciate al termine della riunione, i temi della situazione politica e le questioni, più generali, che interessano il rapporto tra i due partiti.

«Consideriamo questo incontro — ha dichiarato il compagno Berlinguer — come un fatto positivo e utile. Abbiamo confrontato con schiettezza la nostra situazione politica che si è aperta dopo le elezioni

del 3-4 giugno e sulla crisi governativa alla luce soprattutto dei gravi problemi del Paese e delle acute tensioni sociali in atto». Il segretario del PCI ha quindi aggiunto: «Abbiamo discusso anche in generale le e al di là della collocazione parlamentare che i due partiti potranno assumere, dei rapporti tra PCI e PSI. Per quel che ci riguarda abbiamo avanzato ipotesi e proposte circa il modo come questi rapporti possano migliorare e svilupparsi positivamente, sia su scala nazionale che su quella europea, nella persuasione che la convergenza e l'intesa tra le forze di sinistra costituiscono elemento essenziale per affrontare e risolvere le questioni più acute e urgenti e per fare avanzare le prospettive dello sviluppo democratico nell'Italia e nell'Occidente europeo».

Anche Craxi ha riassunto al (Segue in ultima pagina)

Andreotti oggi rinuncia

Le nuove consultazioni — Verso la scissione di Forze nuove: Bodrato denuncia il tentativo di fare della DC il «polo conservatore»

ROMA — E' ormai scontato: oggi Andreotti rinuncerà. Il suo tentativo di costituire un governo tripartito con l'appoggio esterno di liberali e socialisti si è infranto — come era facile prevedere — nel giro di pochi giorni. E Sandro Pertini era così sicuro dell'esito negativo della prima fase della crisi, che aveva già predisposto un secondo, rapido, programma di consultazioni, che si svolgerà dalla 17 di oggi alla mezzanotte.

Il nuovo incarico è previsto per lunedì. A chi andrà? Si tratterà di un altro personaggio della «rosa» di nomi presentata dai democristiani (Piccoli) o di un laico (Saragat)? Il capo dello Stato ha sentito il bisogno di questo secondo ciclo di consultazioni anche per avere più chiaro (o meno oscuro) il dilemma dinanzi al quale egli si trova. I socialisti hanno espresso — pur senza far nomi — una «preferenza» per un candidato non democristiano: ma più in generale essi sollecitano dalla DC un mutamento delle basi politiche su cui la Direzione democristiana vorrebbe intavolare una trattativa.

La DC, dal canto suo, si è pronunciata contro una presidenza laica (anche se alcuni dei suoi esponenti — come Bisaglia —, in polemica esplicita con la segreteria del partito, hanno prospettato l'ipotesi di una presidenza non dc come pegno offerto al PSI per farlo tornare al governo).

I socialdemocratici, con alcune dichiarazioni di Pietro Longo, hanno ripetuto che il loro candidato preferito resta

Saragat. Dopo un eventuale fallimento del loro leader, affermano, dovrebbe venire la volta di Bettino Craxi. I socialisti cercheranno di precisare la propria posizione oggi, con una riunione di Direzione. I dc sono divisi da polemiche aspre. Dopo l'elezione di Gerardo Bianco a capo-gruppo, una parte della sinistra chiede un chiarimento di fondo al vertice del partito. Nei prossimi giorni è prevista la scissione di Forze nuove. Bodrato e un gruppo di amici lasceranno Donat Cattin e Vittorio Colombo. Secondo Bodrato — che ha scritto un articolo sulla Discussione — i dati elettorali non risolvono affatto la crisi di governabilità, né cancellano la questione comunista: è uno spostamento a destra del partito democristiano comporterebbe il rischio di un cambiamento della sua natura. Un partito «conservatore» — ha affermato — ridurrebbe l'area della propria rappresentatività sociale: un partito moderato può essere considerato a livello europeo «per certi aspetti una «corrente esterna» del blocco socialdemocratico, e rappresenta la definitiva rinuncia a un programma di trasformazione della società». Ma la DC «non può essere in alcun modo la «cinghia di trasmissione» verso le istituzioni degli interessi e dell'ideologia del potere economico». Da parte della sinistra dc viene, dunque, una denuncia dei rischi che corre l'autonomia del partito, nel momento in cui dei potentati economici sono al lavoro per condizionare e manipolare la vita interna.

ALLARMANTI SVILUPPI DELLA VERTENZA CON GLI STATI ARABI PER IL PETROLIO

Brown minaccia un intervento armato americano

Con una grave dichiarazione, rilasciata nel corso di una intervista televisiva, il ministro della difesa americano Harold Brown è tornato a prospettare, in termini brutalmente espliciti, la possibilità di un intervento militare nella zona del Golfo arabopetresco, nel caso in cui siano «minacciati i vitali interessi degli Stati Uniti» (vale a dire le forniture di petrolio). Brown non si è riferito soltanto al progetto della task

forces nucleare di 110 mila uomini — della cui costituzione si è parlato di recente — ma ha detto che «noi abbiamo la capacità di mandare nella zona rapidamente» sia forze aeree sia «fanterie leggere», mentre l'invio di navi, anche portaerei, richiederebbe «tempi un po' più lunghi». «Vi sono divisioni — ha aggiunto — che potrebbero essere spedite in un paio di giorni in qualsiasi parte del mondo». IN ULTIMA

serie di ammonimenti da parte araba circa le conseguenze catastrofiche che un ricorso alle armi avrebbe per tutti, e in primo luogo per i suoi promotori. Sarebbe sbagliato e pericoloso sottovalutare il susseguirsi di segnali del genere, in relazione con un problema che è stato significativamente definito «il possibile Vietnam di Carter».

Il «vuoto di leadership» cui si accennava è senza dubbio reale. Né il presidente né il gruppo dirigente del quale egli è espressione sono stati finora in grado di definire una risposta positiva alla decisione dell'OPEC, che fa loro temere una recessione assai più grave e prolungata di quella data per scontata in precedenza. Carter, che teme per la sua rielezione alla presidenza, nell'80, è stato ed è insistentemente sollecitato a dar prova

di «fermezza», come se una soluzione del problema energetico potesse essere trovata facendo puramente e semplicemente tacere le ragioni dei paesi produttori. Ogni invito a prendere atto di queste ragioni e dei mutamenti sopravvenuti nei rapporti di forza tra questi paesi e il mondo capitalistico sembra destinato a cadere nel vuoto. Esempari, sotto questo aspetto, sono le accoglienze riservate alle dichiarazioni fatte dal ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, sul l'aereo che da Ginevra, sede della riunione dell'OPEC, lo portava a Londra per un incontro informale con esponenti della commissione della CEE. Yamani, che nella riunione ginevrina aveva imperiosamente la tendenza più conciliante nei confronti dell'occidente, si era sforzato, in quel-

le dichiarazioni, di rendere evidenti per l'occidente sia l'inevitabilità della correzione di un rapporto ineguale, sia la possibilità di arrivare a soluzioni accettabili per entrambi le parti, sia per i livelli della produzione (che l'Arabia Saudita ha successivamente elevato, in un ulteriore gesto di buona volontà), sia per i prezzi, a condizione che l'occidente accetti di operare dei tagli nei suoi vertiginosi consumi. Aveva sottolineato che gli stessi paesi produttori di tendenza più «radicale» si sono mossi in direzione di una maggior comprensione del danno che una depressione mondiale rappresenterebbe per tutti. Aveva infine messo in guardia contro i rischi di una «scalata» del confronto, che l'aggressi-

• P. (Segue in ultima pagina)

L'esercito è appoggiato da aerei e mezzi blindati

Contrattacco della Guardia a Masaya: qui Somoza giuoca le sue ultime carte

Non hanno trovato finora conferma le voci di una imminente partenza del dittatore per gli Stati Uniti - Detenuti in condizioni inumane - Un « consiglio » alla Casa Bianca del « Washington Post »

MANAGUA — La voce che si era diffusa nelle ultime ore a proposito di una imminente partenza del dittatore-presidente Anastasio Somoza da Nicaragua per Washington al fine di trattare direttamente con la Casa Bianca le « modalità » delle sue dimissioni (la partenza per gli USA era stata anche indicata entro la giornata di oggi, sabato) non ha trovato, finora, conferma. Uno dei più diretti collaboratori del dittatore — a quanto riferisce Tom Fenton, dell'Associated Press, senza farne direttamente il nome — avrebbe anzi rivelato che Somoza, superato un momento di depressione dopo la risoluzione votata dall'OSA (Organizzazione degli Stati americani), sarebbe ora, più che mai, deciso a « andarsene fino in fondo ».

Somoza avrebbe anzi detto, ieri, a questo suo collaboratore: « Caro signore, sfoderare la pistola perché combatteremo fino all'ultimo ».

In effetti, la Guardia nazionale ha improvvisamente scatenato una controffensiva contro Masaya, condotta da un migliaio di uomini sostenuti da aerei, autoblindo e mezzi cingolati. Masaya, che dista 32 chilometri dalla capitale, Managua, è una delle 23 città del Nicaragua occupate dagli insorti del Fronte sandinista, con l'appoggio della popola-

zione. In mano al dittatore sono tuttora Managua (nei cui quartieri popolari, però, spesso si accendono aspri combattimenti), la vicina Granada ed i porti caribici. Violenti scontri sono in corso a Rivas (a sud-ovest di Managua), investita dalle formazioni dei partigiani sandinisti, che hanno travolto la guarnigione di Jinotepé.

E' impressione generale degli osservatori che Somoza stia appunto giocando la sua ultima carta — anche saggiando la « fedeltà » della Guardia, dalla quale egli ormai dipende — nella « battaglia di Masaya ». Se, infatti, questa controffensiva fallisse e Masaya restasse in mano agli insorti sandinisti, il dittatore dovrebbe abbandonare — si ritiene — qualsiasi speranza di riprendere il controllo del resto del paese.

Intanto, si è appreso che un bimotore dei guerriglieri ha bombardato l'altra notte l'aeroporto della capitale: un quarto d'ora prima, Managua era piombata nell'oscurità, essendo venuta a mancare l'energia elettrica.

Le forze sandiniste, probabilmente, mirano a tagliare le vie di rifornimento terrestri intorno alla città e ad isolare la principale via di difesa della Guardia nel sud.

Un membro della Croce Rossa nicaraguense ha dichia-

rato che circa mille detenuti (700 dei quali politici) sono attualmente rinchiusi « in condizioni inumane » (costretti a dormire per terra, senza letti, senza coperte, senza alcuna igiene, senza alcuna cura medica anche se molti di essi sono malati o feriti in combattimento).

WASHINGTON — In un editoriale, l'autorevole quotidiano Washington Post ha invitato, giovedì, il governo USA a « rompere gli indugi » e ad accettare la soluzione proposta per il Nicaragua dai sandinisti e dal governo provvisorio. « La sola alternativa a disposizione della diplomazia americana — ha scritto il giornale — è quella di unirsi al Messico, al Venezuela, a Colombia ed agli altri paesi più o meno democratici dell'America Latina, accettando i sandinisti come i più probabili vincitori ed adoperandosi per perché essi rispettino i principi democratici che professano ».

Il « consiglio » del Washington Post, tuttavia, sembra, finora, essere caduto su un terreno « solo parzialmente » disposto ad accoglierlo: con tutta evidenza, l'Amministrazione USA, infatti, per quanto la concerne, non ha ancora preso una decisione ed al suo interno si scontrano posizioni diverse.



MANAGUA — Un gruppo di piccoli profughi dei quartieri popolari della città, espressione vivente del dramma umano

Minacce del ministro della difesa USA per il Golfo arabo-persico

L'aggressiva sortita di Harold Brown

Queste dichiarazioni confermano il permanere di serie divergenze ai vertici - Carter, da martedì in clausura a Camp David con i suoi più stretti collaboratori, discute la politica energetica

WASHINGTON — In una intervista rilasciata giovedì sera alla rete televisiva americana, la Public Broadcasting System, il segretario alla Difesa, Harold Brown, ha affermato che gli Stati Uniti potrebbero intervenire militarmente in Medio Oriente nel caso che l'esplorazione di petrolio dalla zona venisse interrotta: questa dichiarazione, che appare in contrasto con le « precisazioni » recentemente fornite dal Dipartimento di Stato e tendenti ad escludere un'eventualità del genere, sembra confermare l'esistenza di contrasti nei « vertici » USA. « Noi abbiamo la capacità di mandare aerei nella zona molto rapidamente — ha detto Brown — e di mandare anche navi, incluse portaerei, in tempi un po' più lunghi ». Gli aerei — egli ha affermato — potrebbero arrivare in Medio Oriente « in due o tre giorni », mentre le navi impiegherebbero circa dieci giorni per arrivare dall'Oceano Pacifico e dall'Oceano Indiano.

« Potremmo anche spedire piuttosto rapidamente delle forze di fanteria leggera da vari luoghi », ha detto ancora Brown, riassumendo le conclusioni di riunioni di alto livello tenute alla Casa Bianca tra il 21 e il 22 giugno. « Vi sono divisioni, negli Stati Uniti, che potrebbero essere spedite in un paio di giorni in qualsiasi parte del mondo. Si tratterebbe ovviamente di una forza molto limitata e par-

liamo ora di capacità, non di piani ». Quando gli è stato chiesto se è già previsto un aumento della presenza militare americana nella zona, Brown ha risposto: « E' una possibilità ».

Motivando la possibile creazione di una forza militare specificamente destinata ad intervenire rapidamente in zone del mondo fuori dai « territori » « coperti » dalla NATO e da altri trattati militari, Brown ha parlato degli « interessi vitali » americani nel Medio Oriente e ha sottolineato che gli Stati Uniti risponderebbero « anche ad appelli dei paesi in quella zona che possano, ora o in futuro, essere interessati ». Gli Stati Uniti aumenterebbero la presenza militare nella zona petrolifera del Medio Oriente — ha detto Brown — « se giudicassero che sono in ballo interessi vitali: non posso prevedere con esattezza la situazione ».

In merito alla possibilità che l'OLP tenti di bloccare l'accesso al Golfo arabo-persico, Brown ha risposto: « La politica americana sulla questione palestinese, Brown ha detto che « bloccare gli stretti non sarebbe così facile e abbiamo la capacità di superare ostacoli di questo genere. I popoli più coinvolti, evidentemente, sarebbero quelli che esportano petrolio e tutti i paesi ai quali il petrolio è destinato. Qualsiasi reazione, quindi, credo dovrebbe essere di natura internazionale ».

A proposito, in particolare, del progetto attualmente allo studio di istituire una forza d'intervento di 110 mila uomini, il segretario alla Difesa ha sostenuto, infine, che « non si tratta, in realtà, di una forza nuova, in quanto gli Stati Uniti hanno sempre avuto la possibilità di inviare rapidamente truppe sia in Oriente che in Europa ».

Il presidente Jimmy Carter, intanto, da martedì, è « chiuso » con i suoi più stretti collaboratori a Camp David: soprattutto sulla politica energetica si sono infatti manifestate, come è noto — profonde divergenze che, finora, non si è riusciti a comporre.

La « clausura » si protrarrà almeno fino alla settimana prossima. Dopo aver annullato il suo atteso discorso televisivo sull'economia ed un incontro con i governatori degli Stati dell'Unione, Carter ha convocato il suo stato maggiore per una approfondita analisi della situazione interna statunitense. Argomenti principali sul tappeto sono: la reazione della politica americana sulla questione palestinese, Brown ha detto che « bloccare gli stretti non sarebbe così facile e abbiamo la capacità di superare ostacoli di questo genere. I popoli più coinvolti, evidentemente, sarebbero quelli che esportano petrolio e tutti i paesi ai quali il petrolio è destinato. Qualsiasi reazione, quindi, credo dovrebbe essere di natura internazionale ».



Il segretario alla Difesa Harold Brown

Un messaggio del PCI ai comunisti messicani

Il Comitato centrale del PCI ha inviato questo telegramma al Comitato centrale del partito comunista messicano:

« I comunisti italiani si felicitano con voi per il brillante risultato elettorale che sta ottenendo il vostro Partito. Il significativo ed ampio consenso popolare ai comunisti costituisce un importante punto di riferimento per i lavoratori e i democratici messicani nella loro lotta per il rinnovamento e lo sviluppo democratico del Messico, nella prospettiva di una trasformazione socialista, lungo vie nuove ed originali. L'affermazione democratica nelle elezioni messicane avrà certo una ripercussione positiva per i movimenti di liberazione e per i processi di democratizzazione in America Latina ».

« Desideriamo ribadire, in questa occasione, la nostra volontà di intensificare e sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i comunisti italiani e messicani, tra i popoli dell'Italia e del Messico ».

Nel centro della città

Bomba « irlandese » esplosa ad Anversa

L'attentato compiuto in un grattacielo in cui ha sede fra gli altri il consolato britannico

ANVERSA — Un'esplosione ha devastato giovedì sera verso le ore 23 locali il sedicesimo piano di un grattacielo di Anversa. L'esplosione non ha provocato feriti; tutto il piano è stato distrutto. L'edificio era sede degli uffici del consolato britannico e della compagnia « Swissair », è stato devastato. « L'esplosione non ha niente a che vedere con la presenza al quattordicesimo piano degli uffici del consolato della Repubblica federale tedesca », ha detto un portavoce della polizia.

La polizia di Anversa ha inoltre affermato di aver ricevuto, giovedì pomeriggio, una telefonata anonima preannunciante un attentato nel grattacielo. Ma la minaccia non ha raggiunto la polizia, parlava in tedesco.

L'ambasciata inglese a Bruxelles ha smentito categoricamente informazioni secondo le quali era stata avvertita dell'imminenza di un'azione terroristica.

Misure straordinarie di sicurezza sono tuttora in vigore in Belgio, a seguito degli attentati avvenuti all'inizio dell'anno nei quali avevano perso la vita l'ambasciatore inglese all'Aja e un banchiere belga scambiato a Bruxelles per un diplomatico di alto rango.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Reuters, gli investigatori non escludono la possibilità che la bomba sia stata fatta esplodere da elementi dell'esercito repubblicano irlandese (IRA), o da un altro gruppo irlandese.

Il consolato britannico di Anversa occupa tre locali al 16° piano di un moderno edificio. L'esplosione della notte scorsa, come s'è detto, ha danneggiato gravemente tutto il piano.

Trattativa

nesso le difficoltà in cui lo hanno stretto le lotte operaie divenute sempre più aspre in questi ultimi giorni: la tensione sociale insieme ai pericoli di recessione che si prevedono per l'autunno non rendono, quindi, conveniente, nemmeno per una parte del grande padronato, trascinare le vertenze contrattuali al periodo post-feriale.

Non a caso oggi il Popolo pubblica una nota di Cabras nella quale, fra l'altro, si legge che « in questa fase politica le chiusure e le rigidità immotivate » appaiono « più di taluni vertici confindustriali che delle categorie imprenditoriali consapevoli che lo slittamento all'autunno implica paralisi produttiva e alti costi ».

Dopo aver polemizzato con « le vecchie zie che leggono i risultati elettorali con gli occhi della signora Thatcher », il responsabile dell'ufficio problemi del lavoro della Dc scrive che « chiudere bene e subito i contratti è un banco di prova per un possibile sviluppo economico e per il consolidamento delle istituzioni democratiche ».

La verifica che nella controparte padronale si scontrano due linee (quella dei « falchi » intenzionati a dare un colpo al sindacato e l'altra disponibile, invece, ad affrontare le questioni in un ambito più strettamente sindacale) è venuta ieri mattina da una lunga riunione della giunta della Federmecanica, durante la quale sono venute allo scoperto le divergenze interne.

Scotti, infatti, ha dovuto attendere il pomeriggio per annunciare che la sua mediazione proseguiva e che avrebbe presentato la sua proposta sull'orario. Così, nella delegazione della Fim si è tirato un primo respiro di sollievo, anche perché nelle ore precedenti proprio dal ministero era rimbalzata nella legge Fim della Fiat torinese la notizia che la Federmecanica aveva deciso di rifiutare la mediazione del ministro.

Secondo le indiscrezioni filtrate finora, Scotti propenderebbe ora di riduzione dell'orario settimanale dalla metà del 1981: recupero di cinque festività sopresse: non vi è però, la definizione esatta dei tempi: l'introduzione del 6x6 (sei ore di lavoro per sei giorni alla settimana) viene delegata alla contrattazione nazionale e locale per individuare le possibilità concrete dei nuovi turni nelle aziende meridionali in rapporto all'utilizzo degli impianti e all'occupazione. Tutto questo verrebbe preceduto da una « premessa politica » congiunta delle parti (tutta ancora da scrivere) sui problemi della produttività.

Alla « praticabilità » (secondo la Fim) del « modello di lavoro » proposto da Scotti, il presidente della Federmecanica ieri pomeriggio introduceva una nota di pessimismo: « Il ministro lavora bene, ma non vedo — ha detto Mandelli — una sufficiente vicinanza delle posizioni. Il problema resta quello della « clausola della garanzia » ». La subordinazione, cioè, della riduzione d'orario all'uso non contrattato e controllo dello straordinario e all'effettiva assenza di fabbriche di lavoratori. Immediata l'eco dai reparti della Fim: « Chiediamo — ha detto Mattina — cose precise sul recupero delle festività e le quantità delle riduzioni; chiarezza sui tempi e le modalità di fruizione; una soluzione che consenta l'applicazione delle riduzioni nel Mezzogiorno, che non ci sia, in un modo o nell'altro, la subordinazione dell'orario alla flessibilità nell'utilizzo produttivo della forza lavoro ».

E' questo il punto dolente, lo scoglio che ha bloccato il negoziato per intere settimane. E da questa trincea fino a notte la Federmecanica non era ancora uscita. Tanto che Scotti aveva dovuto dire ai giornalisti che « c'è qualche problema ancora da sciogliere sull'orario di lavoro: fin quando non ci sarà una rottura o un accordo non mi fermerò ».

Torino

anza quando automobilisti cercano di forzare i blocchi. Poi, gruppi di operai si impongono « controllori del traffico » e vanno con i vigili a deviare le macchine nelle vie laterali. In mezzo a loro numerose sono le opere d'occhio a Mirafiori, con le ultime assunzioni.

Tentare un dialogo è difficile. « I giornali raccontano solo bolle », « Il Tg 1 non dà mai una notizia delle lotte », « E' inutile che vi diciamo delle cose, tanto poi i giornali scrivono quel che vogliono », gridano in diversi. Una giornata operaia è più logorante: « I giornali si occupano di noi solo quando devono scrivere che gli operai fanno « violenza ». Ma noi abbiamo lottato per mesi senza nessuna violenza, e questo quasi tutti i giornali lo hanno ignorato. Nemmeno quando uno di noi muore per un infortunio, fa notizia ».

Uscendo da Torino verso

giornalisti il giudizio della delegazione socialista sull'esito e il significato del colloquio. Ha esordito affermando di « aver esposto ai dirigenti del PCI la nostra posizione di fronte ai problemi della governabilità del Paese e in genere sulla necessità di fare avanzare una linea di rinnovamento politico e programmatico nell'interesse fondamentale del mondo del lavoro e di tutte le forze del progresso ». In ordine a tali questioni, i socialisti — ha voluto sottolineare il segretario del PSI — « non possono non tener conto della posizione che assumiamo e per cui che sono espressione del mondo del lavoro, e in primo luogo del PCI, per la nostra rappresentanza di cui esso è

Continuazioni dalla prima pagina

titolare: anche se « ovviamente », il PSI « prenderà tutte le sue decisioni in piena autonomia ».

E' convinzione dei socialisti — egli ha detto — che « tutta la sinistra politica e sindacale dovrebbe impegnarsi di fronte alla Dc ricercando le basi di una piattaforma convergente e comune ». Ma su questi punti ha riconosciuto, com'era da attendersi, che « esistevano ed esistono tuttora evidenti divergenze di impostazione ». Ha aggiunto anche però, che « anche per il PSI assume una particolare importanza la ricerca di obiettivi comuni, anche se limitati, un franco confronto, condotto con metodo laico, su tutte le grandi questioni interne e internazionali aperte nella sinistra e in primo luogo fra socialisti e comunisti, la definizione di responsabilità comuni anche se non identiche di fronte ai problemi della crisi politica, dell'azione di governo, della lotta per un programma di rinnovamento ». La conclusione è che tutto ciò presuppone « il rifiuto di pregiudizi ed astratte contrapposizioni di tendenza, e la scelta di politiche di apertura ».

In modo più informale, conversando coi cronisti al momento di lasciare Botteghe Oscure, il vicesegretario socialista Signorile ha riferito su alcuni degli argomenti discussi. Anzitutto, in relazione agli sbocchi della crisi di governo. Qui, Signorile ha affermato di avere egli stesso avanzato l'ipotesi di « un atteggiamento concordato di tutta la sinistra che di fronte all'assenza di una maggioranza parlamentare, traducesse in opposizione costruttiva una « astensione tecnica ». In altri termini, si tratterebbe di dare all'eventuale astensione — ha spiegato Signorile — « il carattere « tecnico » capace di consentire il mantenimento della legislatura ».

Questa ipotesi — come è del tutto evidente — contrasta con le posizioni già ampiamente note del PCI, deciso a non sostenere in nessun modo alcun governo che lo escluda. Signorile ha aggiunto comunque che dal colloquio è emersa la volontà di « evitare divergenze tra i due partiti anche nell'ipotesi di differenziazione sul terreno dei comportamenti verso il governo »: e ha specificato che proprio per mantenere « comunque aperto il rapporto

tra PCI e PSI » sono state avanzate da parte del compagno Berlinguer « proposte precise ». E' facile dedurre che si tratta di quelle ipotesi a cui fa esplicito riferimento, nella sua dichiarazione, il segretario generale del PCI.

USA

vià di Israele porta con sé e contro la possibilità che i palestinesi siano indotti, di rimando, ad azioni « di petrolio » contro le vie del petrolio. Ma questo discorso, svolto in modo assai stringente ha trovato ben poche orecchie disposte anche a « culturarli ». Il solo giornale statunitense che gli abbia dedicato un editoriale è stato l'International Herald Tribune, che lo ha definito « un rito » nei confronti di Carter e « un tentativo di scavare un solo tra gli Stati Uniti da una parte, l'Europa e il Giappone, assetati di petrolio, dall'altra », più disposti di Washington al riconoscimento delle nuove realtà mondiali, che verrebbero ritenuti ai diritti fondamentali dei popoli.

Non sembra, tuttavia, che la riunione di Londra, nella quale una rappresentanza « strategica » dell'OPEC e altri funzionari della Comunità europea erano direttamente a confronto, abbia dato i risultati sperati, almeno a giudicare da quanto il commissario CEE per l'Energia Bruner, ha detto successivamente allo stesso giornale. Bruner ha accusato i suoi interlocutori di praticare « una politica di « astensione » sull'orlo dell'abisso », se non altro per il rischio che essi sottovalutino obiettivamente le possibili conseguenze delle misure adottate per il petrolio sulle economie dei loro interlocutori, e ha polemizzato direttamente con Yamani, respingendo ogni collegamento tra il problema politico palestinese e quello economico dell'energia. Posizioni non certo lungimiranti dal momento che il problema palestinese è per il mondo arabo un problema reale, non meno di quello delle ragioni di scambio, e che la riluttanza dell'Europa a spendere per i palestinesi anche solo una minima parte dell'impegno prodigato nella vicenda dei profughi dal Vietnam non facilita certo la comprensione tra le parti.

Nuovo tentativo di impedire l'estradizione di Sindona

NEW YORK — Michele Sindona ha ottenuto un forse decisivo successo nel quadro della lunga battaglia giudiziaria per evitare l'estradizione in Italia dove è accusato di bancarotta fraudolenta. Il giudice distrettuale di Manhattan, Henry Werker, ha ordinato l'archiviazione della procedura di estradizione nella vicenda un punto interrogativo: ha accolto cioè la richiesta del rappresentante del governo di sospendere per dieci giorni l'esecuzione della ordinanza.

Werker ha basato la sua decisione sul fatto che Sindona viene perseguito negli Stati Uniti per lo stesso reato per cui l'autorità italiana ha chiesto l'estradizione. Il che, secondo il giudice, è in contrasto con il trattato italo-americano sulla estradizione.

Le accuse per cui Sindona è ricercato in Italia sono, come noto, legate all'assente « dirottamento » di circa 225 milioni di dollari dalla banca privata italiana e da altre due banche da lui precedentemente controllate. La banca di Milano fallì nello stesso anno della Franklin, il 1974.

Verso una stretta per i tessili

MILANO — La trattativa dei tessili prosegue, sia pure a passi minuscoli, in un clima sostanzialmente diverso rispetto ad altri tavoli dell'industria e nonostante rimangono da sciogliere nodi di fondo come l'orario e l'inquadramento.

L'incontro di ieri — in commissioni e poi in assemblea plenaria — ha servito a siglare un accordo relativo all'ambiente. Posizioni divergenti sono, invece, ancora affiorate per quanto riguarda le richieste relative alla riduzione dell'orario di lavoro. Sull'inquadramento, è scaturita una intesa per quanto riguarda l'ispirazione complessiva, mentre invece le distanze sono rimaste sulle

deklaratorie e sui passaggi di qualifica.

E' da sottolineare, come elemento positivo, la volontà dichiarata almeno a parole dagli industriali, di arrivare ad una « stretta »: a questo dovrebbe servire la prossima sessione di trattative che inizierà per proseguire ad ottobre, mercoledì a parole, a Milano. Intanto, i sindacati, proprio per rendere concreta la possibilità di conquistare il contratto prima delle ferie, hanno confermato le 10 ore di scioperi settimanali entro il 10 luglio, le assemblee nelle grandi fabbriche il 9 e il 10, con la partecipazione dei segretari nazionali, la manifestazione dell'11 a Napoli.

Un dossier di Giannettini sugli autonomi del caso Moro

ROMA — Risputa il nome di Giannettini, l'ex agente del Sid condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. Questa volta è in margine al caso Moro. Secondo voci molto insistenti due giudici che fanno parte dello « staff » di Francesco Cossiga, Domenico Sica, starebbero per partire alla volta di Catanzaro per prendere visione di un rapporto che Giannettini stilò per il Sid tra il '68 e il '69.

Nel documento si parlerebbe a lungo di alcuni elementi dell'estrema sinistra, tra loro molti di quelli che — passati ed « Autonomia » — sono ora implicati nell'affare Moro, compreso il nome di Antonio Negri. Il documento è uno dei tanti del Sid allegati agli atti del processo di Catanzaro.

In memoria del compagno

FERRUCCIO PRESAGHI

vecchio militante comunista iscritto alla Sezione Campitelli la moglie compagna Maria lo ricorda e sottoscrive L. 50.000 all'Unità. Roma, 7-7-1979.

Gli attentati in Spagna

Ancora una impresa terroristica a Madrid

Preso di mira un edificio del ministero degli Interni Bombe rivendicate dall'ETA ad Algora e Bilbao

MADRID — A ritmo quotidiano gli attentati a Madrid: una fonte ufficiale ha annunciato che un ordigno di media potenza è esploso in un edificio del ministero degli Interni spagnolo, adibito a deposito. Lo scoppio non ha causato vittime. La bomba è esplosa giovedì sera verso le 23,10; la polizia ritiene che essa possa essere stata lanciata da un vicino edificio sul tetto dello stabile adibito a deposito. Una parte del terrazzo è crollata. I due custodi del deposito sono rimasti illesi.

Una seconda bomba è stata scoperta successivamente, sempre nei pressi del ministero degli Interni, ed è stata fatta esplodere da artigiani della polizia. Gli agenti hanno scoperto l'ordigno nel corso di una ispezione effettuata in seguito al primo attentato. Il secondo ordigno — di potenza nettamente superiore al precedente — era sistemato sull'altro lato del

edificio. Le autorità non escludono che gli ignoti terroristi abbiano voluto tendere un tranello agli agenti: la prima bomba, di debole potenza, avrebbe dovuto attirare i poliziotti sul posto per farli saltare con la seconda bomba. Non si sa che cosa abbia fatto fallire — se tale era effettivamente — il piano dei terroristi.

Intanto l'organizzazione separatista basca ETA si è attribuita la responsabilità di due esplosioni avvenute negli uffici della Citroën ad Algora e Bilbao; l'ETA ha detto che continuerà a colpire gli interessi francesi fino a quando Parigi non cambierà atteggiamento a proposito degli esuli baschi. La « psicosi » del terrorismo, creata dall'ETA, ha indotto l'altra sera la direzione del Palace Hotel di Madrid a far sgomberare l'albergo per timore di un attentato; non è stata però trovata nessuna bomba.

Attentato nazista

contro

un avvocato

a Parigi

PARIGI — Un ordigno esplosivo ha completamente distrutto la scorsa notte a Parigi l'automobile dell'avvocato Serge Klarsfeld, presidente della « Associazione ebraica » per portare in giudizio i criminali nazisti che hanno operato in Francia. L'automobile era parcheggiata nel garage vicino all'abitazione.

L'azione non è stata rivendicata. Secondo Klarsfeld l'attentato sarebbe comunque legato alle recenti dichiarazioni sue e di sua moglie Beate, nota per la sua « caccia » ai criminali nazisti in tutto il mondo, sul recente voto al Bundestag relativo alla non prescrizione dei criminali nazisti.

Klarsfeld, che non sono al loro primo attentato, ricevono continuamente lettere di minacce. Ma è la prima volta — ha detto Klarsfeld — che la minaccia li ha raggiunti in un luogo pubblico.

L'ambasciata inglese a Bruxelles ha smentito categoricamente informazioni secondo le quali era stata avvertita dell'imminenza di un'azione terroristica.